



Tutti abbiamo attraversato l'adolescenza; in epoche diverse, certo, ma l'abbiamo attraversata. Ci torna alla mente la nostra verde età, quella di noi oggi che abbiamo tra i 40 e i 50 anni. Passavamo il tempo a rincorrere le ragazzine, a giocare a pallone in cortili sconnessi, con pozzanghere di fango e polvere, ma che a noi sembravano lo stadio di Wembley. Passavamo il tempo a truccare i motorini per avere qualche cavallo in più e poterci "esibire" con gli amici. Per noi, essere alla moda significava indossare jeans Levi's strappati e i famosi "camperos". Gli appuntamenti non erano on line, virtuali, ma reali, ci si incontrava davvero nella piazza, su un muretto, ai giardini.

Violenza ce n'era, certamente, ma si trattava di scazzottate tra "nemici" che poi spesso preludevano a grandi amicizie. Non si usciva armati di coltelli, con il rischio, prima o poi, di usarli. È triste vedere che l'adolescenza oggi è altro: baby gang composte da ragazzini e ragazzine violenti e ar-

**QUI SECONDIGLIANO  
«LA VITA VA VISSUTA  
IN LIBERTÀ, INSEGUENDO  
I PROPRI SOGNI. DITE "NO"  
A PERCORSI SBAGLIATI  
PER NON FINIRE QUI»**

# Le voci dei detenuti

## «Basta con le armi! Ragazzi, accogliete la nostra richiesta»

rabbiati, che non riescono a trasformare il loro odio indiscriminato in energia produttiva, ma lo riversano contro chiunque. Adolescenti che compromettono la loro vita e quella di chi, a volte per puro caso, diventa il bersaglio della loro violenza.

Ci piacerebbe che ascoltassero le nostre parole, le nostre esperienze. Ci piacerebbe che il nostro vissuto, spesso complicato e ad ostacoli, possa essere loro da monito. Ci rivolgiamo direttamente a loro: ragazzi, se noi siamo qui - ristretti dietro le sbarre del carcere di Secondigliano - vuol dire, nella maggior parte dei casi, che abbiamo delle responsabilità.

Noi, allora, vi diciamo: lasciate stare, rincorrete ancora i sogni e non i vostri coetanei. Picchiate duro sui banchi di scuola, e non sui corpi fragili ed esili di ragazzi inermi. Imparate ad assaporare il gusto di un bacio romantico, di una carezza davanti al mare... Fate l'amore, non rubate il sesso. In conclusione, noi ragazzi di ieri - oggi uomini che fanno i conti con le conseguenze delle proprie azioni e attendiamo di po-



Un sequestro di armi da parte dei carabinieri di Napoli

ter rivivere con nuove motivazioni - vorremmo far capire a voi ragazzi di oggi che questi comportamenti assurdi e inaccettabili vi porteranno inevitabilmente a non vivere la vita che ognuno di voi meriterebbe, ma conducono qui, dove siamo noi, in carcere, da dove vi scriviamo.

Speriamo, allora, che le nostre parole possano aprirsi un varco dentro di voi e raggiungere il vostro cuore. È davvero

una grande speranza che ci anima e speriamo che si possa realizzare concretamente il nostro appello. Allora, giù le armi, come ha anche titolato, con efficacia, Il Mattino.

**Daniele M., Orlando D.O., Francesco S., Natale S., Salvatore C., Antimo F., Pasquale C.**  
(Dalla finestra del carcere di Secondigliano - Reparto Ionio)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Qui Poggioreale

## Donne in rete, sui social l'ultima mercificazione

Carissimi lettori, in queste settimane si è molto acceso il dibattito riguardo le pagine sensate dopo la scoperta del gruppo Facebook "Mia moglie" e del sito "Phica.eu".

In questi gruppi si condividono foto intime e post di donne senza il loro consenso dandoli in pasto ai cosiddetti "leoni da tastiera", i quali oggettificano le donne protagoniste degli scatti e le mercificano a loro insaputa.

La cosa che più stupisce è che la maggior parte dei post riguardano mogli, fidanzate, compagne o addirittura parenti delle persone che condividono le foto. Quindi ci si domanda: perché tutto ciò accade? Siamo veramente tutti sani? Come è mai possibile che si arrivi a questo punto? Perché sentiamo il bisogno di rendere tutto più stimolante attraverso la condivisione sui social?

Queste persone sopra descritte non considerano assolutamente l'importanza della consensualità all'interno del rapporto di coppia poiché, come si apprende dalle innumerevoli denunce che si sono susseguite nel corso di sei anni, le donne non erano consapevoli di ciò che accadeva alle loro fotografie e al loro scambio (a pagamento) attraverso i canali social. Per questo motivo è giusto, in prima battuta, che le donne vengano tutelate mediante l'eliminazione delle

loro foto.

Ancora una volta assistiamo alla manifestazione della concezione della donna che è propria del patriarcato.

Il corpo femminile, infatti, viene considerato come un "oggetto" che può essere utilizzato come merce di scambio e su cui l'uomo ha una pretesa di potere e controllo. In questo modo gli uomini sminuiscono e annullano

l'umanità e la complessità umana delle donne rendendolo unicamente un mezzo per la soddisfazione dei loro piaceri carnali.

Grazie però al coraggio di tante donne, le quali hanno avuto il coraggio di affrontare i propri carnefici, spesso a loro vicini, e di denunciare l'umiliazione a cui venivano sottoposte, con conseguente intensa attività della polizia postale, la società ha avuto la possibilità di conoscere l'esistenza di questi siti che ormai dilagano su internet. L'importante è perseverare nei controlli ed evitare che i riflettori accessi sulla vicenda in questi giorni non vengano clamorosamente spenti.

**Giovanni F., Andrea V., Luciano B., Pasquale V., Pinotto I., Arcangelo M. e Yousef L.**  
(dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### L'appello/1

## «Maggiore sicurezza sul lavoro più coraggio nella denuncia contro "sconti" e protezioni»

Nello scorso mese di luglio, a Napoli, quartiere Arenella, tre operai sono morti precipitando da circa 20 metri dopo la rottura di un ponteggio mobile. Non è un fatto isolato: ormai assistiamo sempre più spesso ad una drammatica escalation di morti sul lavoro, le cosiddette "morti bianche", anche negli ultimi giorni la nostra nazione ne è stata fuinestata. Persone che escono di casa per andare a lavorare e non vi fanno più ritorno, lasciando le famiglie nel baratro più profondo e, nei casi più gravi, bambini soli.

La Costituzione italiana, all'articolo 1, afferma che "L'Italia è una Repubblica fondata sul lavoro"; all'articolo 4 riconosce a tutti il diritto al lavoro e impegna la Repubblica a rendere effettive le condizioni per esercitarlo". Possiamo dire che si stia facendo davvero tutto il possibile perché queste tragedie non accadano? Secondo noi, no.

Parliamo di controlli da parte degli enti preposti alla sicurezza sul lavoro: troppo spesso non svolgono il loro compito con il

rigore necessario e, in alcuni casi, purtroppo, scendono a patti con le aziende, lasciando gli operai in condizioni inaccettabili. Una responsabilità grava anche su quelle ditte che, pur di mantenere commesse e margini, scendono a compromessi, mettendo a rischio in primis la loro sicurezza, pur di continuare a lavorare e ricavare profitto.

È tempo di cambiare mentalità. Basta con questa logica meschina che sacrifica i più deboli. Denunciate: non abbiate paura di quelle aziende che mettono la sicurezza all'ultimo posto. La sicurezza è un diritto di tutti ed è l'unico modo per garantire che ognuno possa tornare a casa dai propri cari. Mai prendere con leggerezza il proprio lavoro: pretendiamo sempre tutti i DPI (dispositivi di protezione) necessari e condizioni operative sicure.

Non bastano più le promesse che spesso seguono a ogni vita spezzata. È un tragico rituale, diventato insopportabile. Servono strategie concrete, personale, controlli seri e continui. Nessuno deve più piangere un proprio caro per una tragedia evitabile.

Ricordiamoci che una società compatta è una società forte. Se sappiamo che qualcuno prima di noi ha denunciato un'azienda per mancata sicurezza, non dobbiamo avere paura di farlo anche noi. Solo così le aziende saranno costrette ad

adeguarsi o a chiudere. Solo così si può ottenere un vero cambiamento. Non è giunta l'ora?

**Carmine C. Giovanni D.S. e Davide S.**  
(Dalla finestra del carcere di Arienzo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I momenti dopo l'incidente sul lavoro di luglio all'Arenella

### L'appello/2

## «Privazione della libertà ma non toglieteci anche il nostro diritto alla salute»

Sono un detenuto di Poggioreale e vorrei raccontare le problematiche in occasione di una visita urologica alla quale ho avuto bisogno di sottopormi. Più precisamente ho avuto problemi di privacy al momento della visita e non ho potuto effettuare

al meglio la necessaria preparazione all'esame eografica. Con questa segnalazione che faccio voglio descrivere la situazione di disagio in cui si trova la sanità carceraria. La mia vicenda è un esempio delle carenze esistenti nel settore e delle conseguenze che questa situazione produce in termini di diritti fondamentali che devono essere garantiti a noi detenuti: quello a un'adeguata assistenza e alla dignità. I tempi per ottenere visite mediche sono molto lunghi, le condizioni di sovraffollamento del carcere di Poggioreale e di tutto il sistema penitenziario italiano contribuiscono. Il problema sta anche nel sottodimensionamento del personale carcerario, questo è vero; non ci sono ad esempio abbastanza agenti che facciano da scorta ai detenuti che devono essere trasferiti in strutture sanitarie per visite specialistiche. Di conseguenza molte prestazioni non vengono rese. So anche che si tratta di uno stato di cose che crea un disagio anche alla popolazione non detenuta: esponenti politici sensibili a questo tema fanno notare che non di rado un cittadino libero deve rinunciare a una visita per via di una prenotazione fatta da un detenuto come me e poi non andata a buon fine per i motivi prima illustrati, ma non è colpa nostra. Insomma, ci sono disagi dentro e fuori e la situazione è difficile da sostenere.

Voglio aggiungere che la ca-

renza di personale sanitario contribuisce ad aggravare il senso di abbandono che proviamo soprattutto noi che siamo detenuti nelle strutture più in sofferenza sotto l'aspetto organizzativo. Sappiamo che tra i problemi più diffusi nelle carceri troviamo le tossicodipendenze, poi ci sono anche la depressione e le malattie infettive trasmissibili che sono ancora di più in primo piano dal periodo della pandemia da Covid-19 e che aumentano anche a causa delle condizioni igieniche spesso non soddisfacenti. A noi che abbiamo commesso dei reati va tolta per legge la libertà, non la dignità personale che è un nostro diritto anche se abbiamo sbagliato. Non faccio questa segnalazione solo per me ma per tutti i ristretti, perché certe cose non succedano a nessuno e la situazione cambi.

**p.v..**  
(Dalla finestra del carcere di Poggioreale - reparto Firenze)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«UN'ESTATE DIFFICILE  
CON UN BILANCIO  
PURTROPPO PESANTE  
PIÙ CONTROLLI  
MA CONSAPEVOLEZZA  
DEI PROPRI DIRITTI»**

**IL RACCONTO DI QUANTO  
SIA DIFFICILE FARE  
UNA VISITA MEDICA  
IN CARCERE TRA  
CARENZE LOGISTICHE  
E DI PERSONALE**